

Silvano Longhi

LA PERSECUZIONE ANTISEMITA IN ITALIA E IN GERMANIA: UN CONFRONTO *(Prima parte)*

Introduzione

Una cosa che ancora oggi stupisce gli studenti tedeschi è il fatto che tra i membri del partito nazionale fascista (PNF) vi fossero numerosi ebrei. Lo stupore è causato dal fatto che in Germania era impensabile che gli ebrei potessero avvicinarsi al partito di Hitler; i nazisti stavano da una parte e gli ebrei dalla parte opposta. Su questo non vi furono mai dubbi. L'antisemitismo era da sempre uno dei cardini dell'ideologia del partito nazionalsocialista (NSDAP), già il programma del 1920 escludeva gli ebrei dalla comunità nazionale, definita razzialmente. Pertanto, chi si avvicinava a quel partito, sia come membro, simpatizzante o elettore, sceglieva il NSDAP nonostante il partito fosse antisemita oppure proprio per questo (si calcola ca. il 37%).

In Italia, per il PNF l'antisemitismo non rivestì mai, fino alla prima metà degli anni Trenta, una qualche rilevanza politica. Certo, il regime, o meglio Mussolini, lasciava in vita antisemiti quali Interlandi, direttore della rivista "Il Tevere", ma la loro importanza fu per lunghi anni del tutto trascurabile. Lo stesso Mussolini, nella famosa intervista concessa a Ludwig nel 1932 e poi pubblicata, aveva affermato che in Italia l'antisemitismo non esisteva. La figura di Mussolini è peraltro centrale per lo sviluppo della politica antisemita in Italia. Nel PNF vi erano alcuni noti antisemiti, quali Farinacci, Preziosi e qualche altro, ma **è sicuro che senza Mussolini non si sarebbe trovata una maggioranza a favore della persecuzione antisemita**. Nel NSDAP invece vi era abbondanza di esponenti decisamente antisemiti e si può dire che, **anche senza Hitler, il partito al governo avrebbe avviato la persecuzione**. Infatti, fino all'inizio della guerra, la base del partito si rivelò di gran lunga più estrema dello stesso governo nazista, spesso costretto a sanzionare misure persecutorie prese a livello locale o a reagire a violenze antisemite spontanee.

Certo, il retroterra ideologico dei due regimi era ben diverso. La questione ebraica era sempre stata presente nel mondo tedesco e nell'Ottocento aveva raggiunto notevole valenza politica con la nascita di partiti che si dichiaravano apertamente antisemiti. Lo stesso termine "Antisemitismus" fu creato in Germania da Wilhelm Marr nel 1879 e l'ideologia razzista völkisch era molto diffusa in miriade di associazioni, dove ideologi e pseudo-scienziati fornivano una base teorica all'ideologia antisemita (cfr. articolo dell'autore nella rivista del marzo 2016).

Lo scoppio del conflitto mondiale aveva portato in Germania a un breve momento di concordia e solidarietà nazionale, ma già nel 1916, su istigazione di circoli antisemiti, l'esercito tedesco procedette alla conta degli ebrei al fronte, apparentemente per contrastare l'accusa che gli ebrei si imboscavano nelle retrovie. Già negli ultimi anni di guerra e specialmente dopo si aprì poi la caccia ai responsabili della sconfitta e, seguendo uno stereotipo valido sin dal medioevo, furono trovati fra gli ebrei. Ebrei erano poi numerosi sia nel marxismo russo che tedesco, per cui questa ideologia, come anche il capitalismo, fu reputata uno strumento della "congiura giudaica."

Nulla di tutto ciò in Italia fino alla svolta mussoliniana. Nel 19° secolo l'antisemitismo era quasi esclusivamente di matrice cattolica e non ebbe mai una valenza politica. Il fatto che l'unità d'Italia, con la conquista di Roma capitale, si fosse compiuta "contro" la Chiesa, fece sì che l'anticlericalismo vigente fino a dopo la Grande Guerra squalificasse l'antisemitismo a strumento della parte avversa. Nonostante le frequenti campagne antiebraiche promosse dalla stampa cattolica, **la popolazione italiana non era molto ricettiva per quanto riguarda l'ideologia antisemita**, forse anche in relazione al modesto numero degli ebrei italiani, che rappresentavano ca. l'uno per mille (in Germania l'uno per cento) della popolazione totale. Gli ebrei italiani non ebbero problemi ad accedere alle più alte cariche dello stato, mentre ciò era impensabile in Germania.

I due dittatori

Il background ideologico di Hitler era ben più articolato rispetto a quello di Mussolini. Nel suo *“Mein Kampf”* Hitler aveva esposto con chiarezza le fonti della sua paranoia antiebraica. *“Mein Kampf”*, insieme al programma del partito costituì la principale base dell’ideologia e della politica del partito e del governo



nazisti. La base era naturalmente l’ideologia *völkisch* molto diffusa anche in Austria e soprattutto a Vienna, dove il giovane Adolf passò alcuni anni e dove ebbe modo di ammirare i politici austriaci Schönerer (1842-1921) ma soprattutto Lueger (1844-1910), dal quale imparò ad usare l’antisemitismo quale arma propagandistica. Oltre all’ideologia *völkisch* altri elementi assunsero importanza per lo sviluppo delle idee di Hitler, tra cui la convinzione che il

Marxismo (vittorioso con la Rivoluzione d’Ottobre e molto presente in Germania) non fosse altro che uno **strumento ebraico per la conquista del sopravvento a livello mondiale tramite la distruzione dell’ordine esistente**. Hitler vedeva nella società dell’epoca, particolarmente in quella austriaca, il sintomo di un mondo al tramonto, nel quale la questione sociale era ormai compromessa, soprattutto a colpa della borghesia. Ma come era possibile tutto ciò, se il mondo germanico era culturalmente all’avanguardia? Chi stava cercando di distruggere il mondo contemporaneo? Naturalmente gli ebrei, argomentava Hitler, che andavano pertanto espulsi dalla nazione. Questa lotta contro gli ebrei assumeva, negli occhi di Hitler, dimensioni apocalittiche. La purezza e omogeneità biologica della razza era premessa indispensabile per l’unità spirituale del popolo e questa società non sarebbe stata più dominata dal conflitto tra le classi: si avvererà cioè il nazionalsocialismo.

Per quanto riguarda Mussolini, egli **non disponeva di un simile armamentario ideologico**. Il *“duce”* appoggiò in un primo periodo il filone antisemita biologico basato su un bagaglio parascientifico a modello di quello tedesco, che si ritrova anche nella definizione burocratica di ebreo. Favorì poi la corrente nazional-razzista, arricchendo con ingredienti storici e culturali il razzismo biologico delle leggi razziali. Nella fase finale si ebbe una componente esoterica volta a valorizzare la *“razza dell’anima,”* avvicinandosi così alle idee di Rosenberg (politico e filosofo tedesco, ideologo e membro del Partito Nazista, fra i principali imputati del processo di Norimberga, in cui è stato condannato a morte per crimini contro l’umanità e crimini di guerra). Ma tutto ciò non era farina del sacco del *“duce”*, queste fasi corrispondevano piuttosto al prevalere nel suo favore di questi o quei teorici antisemiti, come Pende, Acerbo, Evola, ed altri. Il *“duce”* si serviva di teorie preconfezionate da altri per fornire un sottofondo ideologico alla sua persecuzione, ma queste non ebbero alcuna influenza sulle sue decisioni. La persecuzione antisemita italiana si inquadra piuttosto nella **accelerazione totalitaria del regime nel periodo 1936-38, che mirava a creare una società più omogenea, emarginando diversità, potenziali fonti di dissenso**. Non è un caso che la repressione dell’antifascismo, dove si aveva una presenza ebraica molto importante, divenne proprio allora più cruenta. L’oggetto della persecuzione erano gli ebrei, ma il messaggio era destinato a tutti coloro che non si identificavano ancora col regime. Dal punto di vista personale, Mussolini aveva di sicuro forti pregiudizi antiebraici, ma non era un antisemita paranoico come Hitler; al *“duce”* non sarebbe mai passato per la mente di essere uno strumento del Creatore nella lotta contro gli ebrei, come Hitler scrisse nel suo *“Mein Kampf”*.

Il percorso fino alle leggi razziali

Il percorso verso i provvedimenti razziali fu molto diverso nei due paesi. In Germania già due mesi dopo la nomina di Hitler a cancelliere uscì la legge (7.4.1933) con la quale gli ebrei venivano esclusi dall’impiego statale. Ma già da 2/3 anni prima della presa di potere, uffici del NSDAP avevano iniziato a elaborare bozze di norme dirette contro gli ebrei, il cui contenuto si ritroverà poi nella legislazione razziale nazista. Vi è invece uno spazio di 16 anni tra la presa di potere del fascismo e le prime misure persecutorie. Il razzismo di Mussolini si concentrava in un primo periodo per lo più sulle **colonie africane**, mentre il 1934, con

l'arresto di numerosi antifascisti, in gran parte ebrei, dette vita all'eguaglianza **ebraismo = antifascismo**, che perdurerà negli anni a venire. E proprio nel 1934 *"Il Tevere"* dette l'avvio, con l'assenso di Mussolini, a una campagna antisemita. In quegli anni vi furono anche contraddittori provvedimenti, come la conferma di ebrei in incarichi importanti come Renzo Ravenna, podestà di Ferrara, e del ministro Jung. La pubblicazione del libro di Orano *"Gli ebrei in Italia"* nel marzo 1937 e la positiva recensione sulla stampa fascista fecero capire che il regime stava avviando passi concreti contro gli ebrei. Seguì nel luglio del 1938 il *"Manifesto della razza"*, la costituzione di *"Demorazza"* (Direzione Generale per la Demografia e la Razza) e il censimento degli ebrei il 22 agosto; pochi giorni dopo uscirono i primi provvedimenti che esclusero gli ebrei da scuola e università. Molti storici vedono nell'avvicinamento alla Germania una delle cause maggiori dello sviluppo di un atteggiamento antisemita del regime, ma resta il fatto che esso fu un **prodotto fascista italiano** e che non vi furono mai pressioni da parte di Hitler in questo senso. Tuttavia non è escluso che in Mussolini fossero presenti tentazioni di emulazione nei confronti del dittatore tedesco. Gli indubbi successi collezionati da Hitler erano – secondo Mussolini – dovuti alla compattezza del popolo tedesco, raggiunta anche tramite l'esclusione dal corpo sociale degli ebrei.

I provvedimenti persecutori

Come in Italia sia il cd. *"Manifesto della razza"* del luglio 1938 che la *"dichiarazione sulla razza"* del Gran Consiglio fascista e in Germania le cd. *"Leggi di Norimberga"* non erano che proclami o dichiarazioni di principio, certo non applicabili dal punto di vista legale. In entrambi i paesi schiere di giuristi si posero alacremente al lavoro per trarne dei testi legislativi pubblicabili sulle rispettive gazzette ufficiali. Questi esperti non erano probabilmente né antisemiti, né nazisti, né fascisti, ma burocrati del diritto che, senza remore morali, contribuivano a calpestare.



Incendio della Sinagoga

Per accertare chi andava perseguitato e chi no, era fondamentale la definizione di ebreo. La differenza più appariscente tra i due regimi è che nella legislazione italiana mancava la figura del *"misto"* (mezzosangue o meticcio): o si era ebrei o si era ariani. In Germania, mentre era definito ebreo chi discendeva da 3 nonni ebrei, erano invece previsti due tipi di misti (*Mischling*): il misto di 1° grado (1/2 ebreo) con un genitore o due nonni ebrei, e il misto di 2° grado (1/4 ebreo) con un nonno ebreo. Il matrimonio tra di loro era proibito e il misto di 2° grado poteva sposare ariani oltre

che essere obbligato a prestare il servizio militare. Questa classificazione fu importante durante l'olocausto perché i misti di 2° grado non vennero mai deportati, quelli di 1° non sempre e non dovunque. Mentre la legislazione tedesca prendeva in considerazione la religione praticata dai nonni nel 1871, in Italia, la razza di una persona veniva definita sulla base della razza dei genitori e, se questi appartenevano a razze diverse, sulla base della nazionalità dei genitori (chi aveva due genitori ebrei oppure uno ebreo e uno straniero oppure ignoto era definito ebreo). I misti classificati di razza ariana non furono perseguitati, ma sottoposti a sorveglianza. Nei matrimoni misti l'ebreo tedesco veniva discriminato ma non fu ricompreso nella *"soluzione finale"* nazista a meno che nel frattempo fosse cessato il matrimonio. Per entrambe le legislazioni razziali l'ariano convertito al giudaismo rimaneva comunque ariano.

In Germania i provvedimenti legislativi antisemiti si susseguirono con gradualità, con pause più e meno lunghe. Il fascismo italiano procedette molto velocemente da subito, a partire dal settembre 1938, e in pochi mesi furono emesse numerose leggi, spesso aggravate da ulteriori provvedimenti persecutori emessi tramite circolare. Queste disposizioni scaturivano dalla *"Demorazza"* su sollecitazione di prefetti, questori ed altre autorità periferiche; in Germania invece la maggior parte dei provvedimenti persecutori venne disposta, talvolta in contrasto con le autorità centrali, spontaneamente da amministrazioni locali, mentre a disposizioni emanate dalle autorità centrali in periferia veniva data l'interpretazione più congegnale, di regola più severa del senso della norma originaria. Non si può pertanto parlare di un modo di procedere

e-Storia

uniforme nella politica persecutoria tedesca. Ad esempio, la città di Magdeburg fece esporre nei tram dei cartelli con la scritta “*Juden unerwünscht*” (ebrei non graditi), tanto che Berlino dovette ribadire nell’agosto del '36 che agli ebrei era concesso di usare i mezzi pubblici.

Entrambe le legislazioni prevedevano esenzioni per i soldati ebrei che avevano combattuto nella Grande Guerra, poi eliminate in Germania alla morte del presidente Hindenburg, mentre in Italia venivano esentati (“discriminati”) anche ebrei che avessero meritato per la causa fascista e le esenzioni rimasero in vigore, anche se le domande venivano accolte con sempre maggiore difficoltà

Gli ebrei mantennero la qualità di cittadini italiani, mentre quelli tedeschi dal novembre 1935 furono declassati a cittadini di seconda categoria (Staatsbürger e non Reichsbürger), senza diritti politici. Entrambi i regimi colpirono gli ebrei stranieri con particolare severità, revocando la cittadinanza se acquisita dopo il novembre 1918 (1919 per l’Italia) ma in Germania non fu decretata la loro espulsione, come avvenne invece in Italia.

In entrambi i paesi furono proibiti i matrimoni tra ariani ed ebrei, ma in Germania vi era anche il divieto di relazioni sessuali tra le due “razze” punite duramente, ciò che non valeva per l’Italia, dove le convivenze miste non erano proibite. Nell’Africa Orientale una legge del '37 vietava invece i rapporti di indole coniugale con gli indigeni ma non erano vietati i matrimoni misti. In Germania, dal 1936, il matrimonio con un ebreo era ritenuto giusta causa di licenziamento

In Italia già dal settembre 1938 l’esclusione degli ebrei da scuole e università fu immediata e radicale, mentre in Germania si procedette dapprima con un *numerus clausus* passando all’esclusione totale solo nel novembre 1939. In Italia i libri di testo di autori ebrei vennero banditi subito. In entrambi i paesi si vietò agli ebrei di frequentare biblioteche e, mentre in Italia fu proibita agli ebrei la vendita di libri, in Germania dall’ottobre 1942 fu proibito agli ebrei anche di acquistarli. Dal luglio 1942 fu proibita ai “*misti*” di 1° grado l’istruzione superiore, contemporaneamente furono chiuse anche le scuole ebraiche, le quali invece continuarono a funzionare in Italia fino all’occupazione tedesca.

Mentre dal novembre 1938 fu introdotto in Germania l’obbligo di apporre il timbro “*J*” (per “*Jude*”) sui documenti di identità e i passaporti degli ebrei, quest’obbligo non vi fu in Italia, dove peraltro la connotazione andava apposta su altri documenti di stato civile. Dal gennaio 1939 il governo tedesco proibì agli ebrei di portare nomi tipicamente tedeschi, obbligandoli ad aggiungere al proprio quelli di “*Sara*” o “*Israel*”. Un simile provvedimento non fu disposto in Italia, anche se una legge del 13.7.1939 prevedeva che i cittadini che avessero in precedenza mutato il cognome dovevano riprendere il vecchio, se questo rivelava l’appartenenza alla razza ebraica. Nel contempo, cittadini ariani che portavano cognomi diffusi tra i cittadini ebrei, avevano il diritto di cambiarli. In entrambi i regimi, vie e località di nome ebraico potevano (in Germania dovevano) venire rinominate.

In Germania, all’inizio della guerra (sett.1939) gli ebrei furono obbligati a consegnare i loro apparecchi radio, mentre in Italia si attese fino al marzo del 1941. Il provvedimento tedesco del luglio 1940 di proibire l’utenza telefonica per gli ebrei non fu copiato in Italia, dove tuttavia i nominativi ebrei non potevano comparire negli elenchi telefonici. Entrambi i regimi limitarono l’accesso degli ebrei nelle località di villeggiatura o di cura.

In un primo tempo i tedeschi avevano progettato di deportare gli ebrei rimasti in Germania nella colonia francese del Madagascar. Anche Mussolini aveva seguito analoghi piani, pensando di collocare gli ebrei italiani in Etiopia. In seguito Hitler optò per delle “*riserve*” nell’oriente russo, mentre dall’inizio dell’autunno 1941 fu deciso lo **sterminio totale**. Infatti, dall’ottobre 1941 iniziano le deportazioni degli ebrei tedeschi verso est.

fine prima parte

Per i riferimenti bibliografici si veda la 2a parte nel prossimo numero della rivista

